



ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE METALMECCANICHE

IL CORAGGIO

di una

la forza

di **TUTTE**

1 MARZO 2017

ORE 10.30 - 16.00

AUDITORIUM VIA RIETI ROMA





ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE METALMECCANICHE

IL CORAGGIO
di una
la forza
di TUTTE

1 MARZO 2017

ORE 10.30-16.00

AUDITORIUM VIA RIETI ROMA



PARTECIPANO

Le delegate FIM - FIOM - UILM

Titti Carrano

Presidente Dire, Rete Centri anti-
violenza, Centro anti-violenza Roma

Una rappresentante di Be Free,
Cooperativa Sociale Contro Tratta,
Violenza e Discriminazione.

Elena Stramentinoli

e **Antonella Bottini**
giornaliste redazione Presa Diretta

Stefano Ciccone

Associazione Maschile Plurale

Parvider Kaur Aulak

detta Pinki italiana di origine indiana
sopravvissuta alla violenza

I Segretari Generali FIM - FIOM - UILM

Un/una rappresentante Conferenza delle
Regioni

Un/una rappresentante Dipartimento
Pari Opportunità, Presidenza del
Consiglio



SEGRETERIE NAZIONALI

CORSO TRIESTE, 36 - 00198 ROMA - TEL. +39 06 852621

Nota Fim, Fiom, Uilm sul diritto al congedo retribuito per le lavoratrici vittime di violenza di genere

Riconosciuto il congedo retribuito alle lavoratrici vittime di violenza di genere

L'Inps – a distanza di un anno dall'approvazione del decreto legislativo " Misure per la conciliazione delle esigenze di cura , di vita e di lavoro – ha emesso la circolare applicativa che regola l'art.24 del D.lgs 80/15 relativo al diritto ad assentarsi dal lavoro con un congedo retribuito e la copertura della contribuzione figurativa per le lavoratrici dipendenti del settore pubblico e privato vittime di violenza di genere.

L'art. 24 del D. lgs 80/15 prevede il diritto:

- **ad assentarsi dal lavoro fino ad un massimo di tre mesi per svolgere i percorsi di protezione certificati;**
- **il riconoscimento di una indennità sostitutiva corrispondente all'ultima retribuzione;**
- **il riconoscimento della contribuzione figurativa;**
- **la possibilità di trasformare temporaneamente il rapporto di lavoro a tempo parziale.**

La circolare Inps n 65 del 15/4/2016 definisce che il congedo spetta:

- **per un massimo di 90 giorni lavorativi, in modalità giornaliera o oraria (minimo di 4 ore giornaliere in assenza di contrattazione);**
- **non è fruibile nei giorni in cui non c'è attività lavorativa o dopo la cessazione del rapporto di lavoro;**
- **è fruibile entro tre anni dalla data di inizio del percorso di protezione.**

Questo diritto è esercitabile per le lavoratrici del settore privato e pubblico a condizione che:

- **siano titolari di un rapporto di lavoro in corso di svolgimento con obbligo di prestare l'attività lavorativa;**
- **siano inserite nei percorsi certificati dai servizi sociali del Comune di appartenenza, dai Centri antiviolenza o dalla Case Rifugio.**

La lavoratrice ha diritto

- **al pagamento dell'indennità pari al 100% dell'ultima retribuzione per le giornate o le ore di congedo usufruite**
- **la contribuzione figurativa per il periodo di congedo usufruito.**
L'azienda è tenuta ad anticipare la retribuzione con le stesse regole previste per la maternità.

Sono escluse le lavoratrici domestiche mentre quelle con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa hanno diritto al solo congedo senza il pagamento dell'indennità e riconoscimento della contribuzione figurativa.

La lavoratrice, nei confronti dell'azienda, per aver diritto al congedo e alla relativa indennità deve:

- **preavvisare almeno 7 giorni prima dell'inizio del congedo, salvo casi di oggettiva impossibilità;**
- **indicare la data di inizio e di fine del periodo di congedo;**
- **consegnare la certificazione relativa al percorso di protezione.**

FIM, FIOM, UILM NAZIONALI

Roma, 1° marzo 2017

VIOLENZA DI GENERE

scheda a cura di Lorian Lucciarini

Assemblea Fim, Fiom, Uilm 1° marzo 2017

“Il coraggio di una, la forza di tutte”

Introduzione

La violenza perpetrata contro le donne, basata sul genere, è un atto di brutalità teso a rimarcare il potere maschile. Il fenomeno è in crescita e ci coinvolge tutti, perché tocca, ferisce o uccide una donna su tre, una su tre: una nostra amica, sorella, collega, parente, conoscente.

La violenza di genere ha implicazioni serie e complesse, che investono tutti gli ambiti sociali nei quali si esplica: coinvolge i paesi in via di sviluppo quanto quelli industrializzati, ritrovandosi trasversalmente in tutte le classi sociali.

La violenza contro le donne è ritenuta una **violazione dei diritti umani**, eppure ancora poco si fa per arginare e contrastare il problema.

In Italia, soprattutto, mancano politiche adeguate tese a operare contro la violenza, ma non solo: non esistono progetti di sensibilizzazione né azioni a sostegno del lavoro dei centri antiviolenza.

I dati della violenza

La ricerca condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2006, come anche quella condotta dall'Unione Europea nel 2000 (entrambe riportate nei dati Istat del 2007), illustrano dati allarmanti.

A livello mondiale	In ambito nazionale
– La violenza è la prima causa di decesso fra le donne tra i 16 e i 44 anni; – 1 donna su 5 ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita; – 1 donna su 3 è stata picchiata o abusata sessualmente; – 1 donna su 5 vive con un partner violento; – 1 donna su 4 ha subito violenza durante la gravidanza; – le donne uccise del proprio partner sono in percentuale tra il 40%-70%.	– su 6.743.000 donne tra i 16 e i 70 anni, il 31,9% ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita; – Il 61,4% (cioè 674.000 donne) ha dichiarato che i bambini hanno assistito a uno o più episodi di violenza; – Lo stalking è un fenomeno che ha coinvolto il 18,8% delle donne; – il 93% delle violenze dal partner non viene denunciato.

◆ *I dati ci dicono che la **violenza**, fin troppo spesso, è fra le **mura di casa**.*

A questo si aggiunge il dato significativo, riportato nel 2006 da una ricerca Eures-Ansa, che dichiara che in Italia ogni 4 giorni viene uccisa una donna per mano del proprio partner o ex. Dal 2006 ad oggi si assiste a un'accelerazione: l'*escalation* porta parlare di 1 donna uccisa ogni 3 giorni.

Un altro dato allarmante, scovato da ricerche in rete, è il numero di donne che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni: parliamo di 1 milione e 400 mila.

La politica italiana e la violenza di genere

Caposaldo nella battaglia contro la violenza di genere è la **Legge n. 119/2013**, la legge contro il femminicidio (che ha previsto il piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere).

Questa recepisce interamente la **Convenzione di Istanbul** (ratificata con Legge 27/06/2013 n° 77) riconoscendola quale primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. Essa ribadisce che la violenza sulle donne è una forma di violazione dei diritti umani.

Inoltre, la L. 119/2013 annuncia un **Piano nazionale contro la violenza sulle donne e lo stanziamento di 10 milioni annui per i centri antiviolenza**. Di questi, solo 2 milioni sarebbero destinati ai Centri antiviolenza (Cav) esistenti, mentre il restante andrebbe a realizzare nuove strutture o creare nuove reti.

E qui aggiungiamo un dato significativo che renderebbe stringente lo sblocco dei fondi per i Cav: secondo i calcoli della rete Di.Re, solo un terzo dei centri italiani è supportato da finanziamenti e convenzioni con gli enti locali.

Un buon inizio, con atti legislativi per offrire una prospettiva di miglioramento, implementazione e crescita della rete di supporto e contrasto alla violenza; ma poi... poi le buone intenzioni si perdono fra burocrazia e carte.

Scopriamo, infatti, che i soldi stanziati nel 2013 sono arrivati nelle Casse regionali solo nell'autunno dell'anno dopo e che, dopo questo passaggio, in molti casi se ne è persa traccia, cioè ai centri antiviolenza (i destinatari del finanziamento), nulla è ancora arrivato. L'esempio eclatante è la Regione Lombardia dove è tutto fermo e i Cav non hanno ricevuto ancora un centesimo. Meglio è andato alle strutture calabresi: a loro la prima trance è arrivata in ritardo (solo nel 2015) ma è comunque arrivata...

In aggiunta a questa fase di stallo, **solo nel 2016 è stato nominato il referente del Governo per le questioni di genere**. La delega alle Pari Opportunità è stata affidata alla ministra Elena Boschi che, però, dopo prime dichiarazioni che lasciavano sottintendere un interesse per rendere operativi i fondi stanziati, successivamente nulla ha deciso in merito.

C'è da sottolineare che solo da poco è partita la mappatura nazionale sui Cav ("prima indagine nazionale sui modelli dei centri antiviolenza in Italia"); ed è paradossale pensare che fino ad oggi non si sia mai saputo quanti e quali siano i Cav a operare sul territorio nazionale: la mappatura non completa del Dipartimento per le pari opportunità, parla di 450 nomi; dati smentiti dalla rete Wave che afferma di aver censito 140 centri antiviolenza e 73

case rifugio. **Dati parziali, incompleti, in contraddizione. Molta confusione, dunque.**

Quello che è certo è che **in Italia mancano strutture e posti nelle case rifugio**, l'Unione Europea, infatti, stabilisce che si dovrebbe avere un posto letto *ad hoc* ogni 10mila abitanti, mentre da noi ce ne sono in tutto meno di mille: una mancanza di quasi 6mila posti; grave e terribile, se si pensa che spesso una donna vittima di violenza non sa come fare per allontanarsi da casa, il luogo dov'è costantemente perpetrata la violenza.

◆ **Aggiornamento 23 febbraio 2017**

*Con il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 20 del 25/1/2017ⁱ, sono stati **finalmente sbloccati i fondi** del Piano nazionale. Inoltre, il Decreto **vincola**, di fatto, i fondi ad attività legate non al welfare in generale ma a quelle per la violenza di genere e sovrverte la percentuale delle cifre stanziati: oggi 1/3 va alla creazione di nuovi centri; dei 2/3 rimanenti, il 90% va alle case rifugio e solo il 10% alle Regioni. **Un importante risultato che però non ha ancora visto erogazioni effettive in denaro ai Cav.***

Il lavoro dei Centri Antiviolenza (Cav)

Un'interessante articolo trovato in rete, a cura del sito Linkiestaⁱⁱ ci fornisce numerose informazioni sulla storia, in Italia, dei primi centri antiviolenza che nascono negli anni Ottanta. Tali centri, spiega l'articolo, *«svolgono un ruolo centrale nella prevenzione di quei femminicidi. In queste strutture, sempre sull'orlo dello sfratto, le operatrici offrono supporto legale e psicologico durante la denuncia, rispondono al telefono 24 ore su 24 per i casi di emergenza, collaborano con le forze dell'ordine e i servizi sociali, organizzano attività di promozione culturale. E con le case rifugio, danno anche ospitalità alle donne in pericolo che non possono più tornare a casa dai compagni violenti. Ogni anno da queste stanze passano circa **14.000 donne**. Ma a queste strutture non è mai stato riconosciuto il ruolo che meritano. Basti pensare che secondo i dati Istat, il 12,8% delle donne che subiscono violenza non sapeva nemmeno dell'esistenza dei centri. La cui sopravvivenza, il più delle volte, è affidata al lavoro delle volontarie, legate a progetti sporadici di finanziamento e soprattutto alla sensibilità più o meno spiccata degli enti locali verso il tema.»*

In un'intervista a *La Repubblica*ⁱⁱⁱ, Titti Carrano, presidentessa dei centri Di.Re commenta così il **ritardo dei fondi**: *«La realtà è che, dei 16,5 milioni previsti per il 2012-2013 dal Piano nazionale antiviolenza e dati alle Regioni, poco o nulla è arrivato a chi lavora sul territorio: molte Regioni, come la Lombardia, hanno ancora i fondi bloccati».*

Quindi, dichiarazioni di interesse e facili slogan a parte, concretamente lo Stato italiano fa ben poco per supportare questa emergenza: i soldi stanziati non arrivano o arrivano in entità talmente esigua da dover costringere le volontarie dei Cav a autofinanziarsi per consentire il lavoro del centro e non farlo chiudere.

Nella stessa intervista anche Gabriella Moscatelli, presidente del Telefono Rosa, dà voce alle sue perplessità: *«Non sappiamo quanti soldi siano stati dati e a chi».*

Infatti, scopriamo che **sulla gestione dei fondi arrivati c'è decisamente poca trasparenza**: solo in Veneto, Piemonte, Sardegna, Sicilia e Puglia c'è stata la scelta di mettere online l'elenco delle strutture finanziate, per il resto è nebbia fitta.

◆ **A chi sono stati dati i finanziamenti?**

Il problema viene sollevato anche dalla trasmissione giornalistica “Preso Diretta”. Il servizio *Senza Rete*, andato in onda il 23 gennaio 2016^{iv} ha evidenziato, in tutta la brutale realtà, come lo Stato italiano faccia davvero poco per arginare il femminicidio e la violenza di genere. Il servizio è un lungo viaggio attraverso l'Italia ferita, un percorso srotolato dal filo rosso della violenza fra i tanti Cav sparsi nella nostra Penisola per trovare risposte; *quali soldi sono arrivati ai centri antiviolenza? Come lavorano? Come riescono a sopravvivere?*

A livello politico, in tanti anni ci sono state solo parole, proclami, annunci ma niente di più: dei fondi stanziati per i Cav quasi nulla è arrivato ai suddetti centri.

I finanziamenti infatti non sono vincolati e quindi, una volta versati alle Regioni, possono essere anche destinarli ad altro. Ecco il motivo per cui tanti centri antiviolenza e le stesse operatrici spesso si trovano a autofinanziare con i propri soldi il lavoro sul campo. La rete dei Centri Di.Re già nel 2014 denunciava questa **mancaanza di sostegno economico da parte dello Stato**. In un comunicato pubblicato sul loro sito^v dichiaravano di aver appreso «*dalla stampa – il Sole 24 ORE del 27 giugno 2014 – le incredibili modalità di riparto dei fondi - 17 milioni di euro - stanziati dalla L. 119/2013 detta contro il femminicidio per gli anni 2013/14.*

*Secondo una mappatura in base a criteri illeggibili, di questi 17 milioni ai 352 centri antiviolenza e case rifugio toccheranno solo 2.260.000 euro, circa **6.000 euro per ciascun centro.**»*

Così in molte realtà i Cav chiudono, o vengono chiusi dalle Amministrazioni comunali. Come il caso di Roma che ha coinvolto il centro “Rosaria Lopez e Donatella Colasanti” gestito da BeFree – forse il più eclatante perché la decisione è stata presa a ridosso dall'omicidio di Sara Di Pietrantonio, la ragazza data alle fiamme dall'ex fidanzato e, che proprio per questo la notizia ha assunto una forte connotazione emotiva – che ha visto l'attività chiusa per un contenzioso economico di quote affitto non pagate da parte del Comune di Roma alla Regione Lazio.

◆ ***Insomma, tra il locatario e l'affittuario chi ci rimette sono le donne...*** ma tante donne: quasi 9.000 si sono rivolte in questi anni alla struttura romana e ben 300 hanno trovato rifugio nelle strutture protette, assieme ai propri figli!

Una struttura, quella di BeFree, davvero fondamentale. Una risorsa che andrebbe supportata e mantenuta perché oltre alle varie attività di tipo operativo – come dice la stessa Oria Gargano nella presentazione^{vi} delle attività del centro – BeFree svolge: «*da molti anni lavoro frontale a sostegno delle donne, e sta sul campo nei luoghi in cui più forti e drammatici appaiono gli esiti di vicende fortemente segnate da abusi, maltrattamenti, violazioni dei diritti umani. BeFree è al Centro antiviolenza del Comune Di Roma Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, dove le donne e gli eventuali figli minori sono ospitate, sostenute, aiutate a ri-progettarsi. BeFree si occupa dello SportelloDonnaH24, aperto giorno e notte presso il Pronto soccorso del San Camillo Forlanini, il più grande ospedale di Roma a cui le donne che debbono ricorrere per cure mediche, in seguito ad aggressioni subite dal partner o dall'ex partner, trovano, in un locale strategicamente collocato tra la sala d'aspetto e il triage, operatrici pronte ad offrire accoglienza, sostegno, consulenza legale, psicosociale e alloggiativa, offerta da personale specializzato. BeFree opera nel pronto soccorso, negli uffici di Polizia, nei servizi socio territoriali con le operatrici di SosDonnaH24 del Comune di Roma, che possono intervenire immediatamente*

su chiamata, per offrire ad una donna che è vittima di violenza l'aiuto necessario a progettare la fuoriuscita dalla situazione che sta vivendo. BeFree è anche al Drop-In Center, presso il Centro di Identificazione ed Espulsione (C.i.e.) di Ponte Galeria (Roma), dove vengono rinchiusi donne clandestine. E, non da ultimo, è alla Casa delle donne nella Marsica.»

Proprio la Gargano, intervistata nell'articolo già citato de LinkIesta, riferisce che purtroppo quello di BeFree non è l'unico a rischio chiusura nella capitale: molti bandi in scadenza e non possono essere prorogati a causa delle norme definite nel nuovo Decreto legislativo sugli appalti pubblici, che – di fatto – impedisce di trovare una soluzione anche d'emergenza al problema. Spiega la Gargano, *«questo stabilisce che non è possibile emanare bandi per il rinnovo dell'affidamento o delle proroghe. In realtà tutta Italia sta facendo bandi e proroghe, ma a Roma il commissario è del tutto immobile. Per questo aspettiamo che arrivi il nuovo sindaco.»* La dichiarazione era stata rilasciata a ridosso dell'elezione della Raggi a sindaco di Roma. Speranza vana, perché stessa, dopo prime dichiarazioni positive che lasciavano intendere una soluzione rapida dell'empasse, non ha di fatto dato via a nessuno sblocco.

Stessa sorte per le altre strutture nel resto d'Italia: a Cosenza il centro “Roberta Lanzino” ha chiuso la sua casa rifugio, a Lecce si è scongiurata la chiusura del Cav “Renata Fonte” grazie allo sciopero della fame della Presidentessa, che ha permesso di attivare l'opinione pubblica e ottenere il sostegno dell'attività del centro.

◆ *Questo è un errore gravissimo: i centri antiviolenza sono il reale strumento per salvare le donne.*

Perché le parole e le buone intenzioni, gli spot elettorali, le cariche istituzionali che si riducono a mero teatrino non servono a niente; nell'emergenza è necessario agire, intervenire, accogliere la donna vittima di violenza e salvarla! Ecco perché diventa importante sostenere le battaglie – anche politiche – della rete dei centri antiviolenza, che in questi anni hanno ripreso vigore e spinta propositiva, coinvolgendo in nuovi progetti e rivendicazioni moltissime associazioni e cittadine. Ciò riporta l'attenzione a uno dei punti principali: **La violenza è un tema che tocca tutti, ognuno di noi ed è una battaglia di civiltà arginare e contrastare questo fenomeno, che è principalmente culturale.**

◆ *Aggiornamento 23 febbraio 2017*

Abbiamo visto come recentemente il Governo abbia sbloccato i fondi e ridefinito regole certe (vincolo) relativamente ai finanziamenti e ai progetti aggiuntivi delle Pari Opportunità. Questo primo importante passo è di fatto però ancora fermo con le quattro frecce: erogazioni effettive di fondi ai Cav ancora non ci sono state.

Il patrimonio di risorse umane coinvolte nel contrasto alla violenza di genere

Il lavoro dei centri antiviolenza è delicato e difficile, a loro le donne si rivolgono per essere difese, tutelate, sostenute nel loro percorso di rinascita. Nelle case rifugio, supportate dagli psicologi e operatori del centro, queste donne affrontano un **complesso lavoro di ricostruzione della propria vita, spesso con i figli al seguito, con connotazioni psicologiche gravi.** Approfondiamo questo aspetto grazie Stefano Eleuteri, psicologo, psicoterapeuta, sessuologo, esperto in scienze criminologiche e assegnista di Ricerca presso Sapienza Università di Roma. Grazie a lui comprendiamo meglio l'entità di questo doloroso

e complesso cammino e del conseguente e fondamentale supporto svolto dagli operatori dei Cav.

Dottor Eleuteri, concretamente, quali sono le conseguenze psicologiche ed emotive principali nella vita delle vittime di violenza, soprattutto quella domestica?

«Le donne con storia di violenza domestica hanno maggiori tassi di rischio per tutti i problemi di salute mentale: depressione, sintomi di attacchi di panico, moderati problemi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria. Altri autori hanno trovato maggiore rischio di: disturbo post-traumatico da stress (PTSD), ansia generalizzata, fobie, disturbo ossessivo compulsivo, somatizzazione, tentativi di suicidio, disturbi correlati alle sostanze. Avranno, ovviamente, anche minore fiducia anche nelle future relazioni.

Le donne che hanno subito violenza anche sessuale sono 3 volte più esposte a problemi ginecologici, che sono considerati il più evidente segno di violenza.

Le donne che hanno subito anche violenza sessuale, sono più esposte a: malattie sessualmente trasmesse; infezioni del tratto urinario; problemi mestruali; dolore pelvico; sanguinamento vaginale; disfunzioni sessuali: disturbo da dolore coitale e non coitale, disturbo da desiderio ipoattivo.»

Ci può dire come la vita delle stesse cambia e si modifica in base a questi traumi?

«Vaste sono le tipologie e le modalità con cui la violenza psicologica può manifestarsi che variano da tradimenti, menzogne, inganni; chiusura comunicativa persistente; rifiuto sistematico di svolgere lavoro domestico e/o educativo; controllo e gestione della vita quotidiana; limitazione della libertà personale e di movimento; aggressioni verbali, denigrazione, umiliazione; ricatti; sottrazione/danneggiamento volontario di oggetti o animali; pedinamenti, inseguimenti; persecuzioni telefoniche e/o scritte; rifiuto di lasciare la casa coniugale; minaccia di violenza a familiari, parenti, amici, conoscenti; minaccia di sottrarre i/le figli/e; minaccia di violenza fisica/di morte; violenze su familiari, parenti, amici, conoscenti.

Possiamo immaginarci che sarà quindi molto difficile per una donna riprendersi da questi traumi. Tuttavia, è importante considerare che le caratteristiche della donna influenzeranno molto il modo in cui lei potrà reagire ed eventualmente riprendere una vita serena.»

◆ *Un patrimonio umano, operativo e sociale, quello gestito dai Cav, che va **salvaguardato, non smantellato!***

Perché, oltre ai dati che riguardano le donne vittime di violenza, si aggiungono quelli relativi ai loro figli. Un tema, questo, che solo negli ultimi tempi ha ottenuto l'attenzione da parte della società civile, dei media e delle istituzioni. Soprattutto per le cifre impressionanti

e idati allarmanti, purtroppo in crescita, che riguardano il **coinvolgimento dei figli delle vittime, per la maggior parte minori**, che rimangono orfani di entrambi i genitori a causa della dinamica operata di omicidio-suicidio da parte dell'uomo. Grazia Longo, nel suo articolo del febbraio 2016 pubblicato su "La Stampa"^{vii}, offre una fotografia preoccupante: *«Se ne parla poco, ma sono 1628, dal 2000 ad oggi, i figli di queste faide familiari»* spiega Lorenzo Puglisi, presidente dello sportello "Sos Stalking", un numero altissimo di individui che hanno necessità di *«un sostegno da parte delle istituzioni, sia da un punto di vista economico che socio-assistenziale»*, soprattutto se minorenni in quanto *«devono spesso affrontare problemi come le lungaggini burocratiche di case famiglie e di adozioni.»*

E dal 2000 i numeri sono drammaticamente aumentati: solo il 2015 ha visto 118 orfani in più rispetto all'anno precedente.

Sembra ovvio che, di fronte a un problema che coinvolge e distrugge esistenze, vite, affetti, relazioni (e che per lo Stato ha un elevatissimo costo sociale), il lavoro dei Cav debba essere sostenuto con tutte le energie, le disponibilità economiche e finanziarie, le azioni di legge e di governo. Ciò non avviene nella realtà dei fatti. Il lavoro dei centri prosegue con mille difficoltà, arrancando di mese in mese in attesa dei **finanziamenti derivanti dalle destinazioni dell'8x1000** (ad esempio quelli provenienti dalla **Chiesa Valdese** che abitualmente finanzia progetti concreti ai Cav in tutta Italia; nel 2014 ha destinato cifre dai 12 ai 30 mila euro alle sette strutture selezionate) o dal **5x1000** (ma i circa 30 Cav finanziati hanno ricevuto cifre non superiori ai 2 mila euro), dall'assegnazione di **bandi e progetti** (quando ci sono), oppure da **finanziamenti privati** di benefattori, aziende e associazioni. Tanta fatica per recuperare le risorse da destinare al lavoro delle operatrici a sostegno delle donne vittime di violenza e per sostenere le spese delle case rifugio, e **troppo spesso non basta, non è sufficiente.**

La società civile che si muove

A livello di contrasto al crimine, sono state emanate da tempo nuove norme che consentono alla Polizia di ricevere ogni mattina i referti del pronto soccorso afferenti a possibili percosse, ciò per svolgere accertamenti in merito. Per giorni di prognosi superiori a venti giorni la polizia giudiziaria procede d'ufficio con un intervento. **A livello giuridico** sono state istituite nuove procedure veloci per lo stalking.

A livello di operatività sul territorio, associazioni circoli e reti hanno creato Protocolli d'azione e intese a sostegno del lavoro dei Cav e delle iniziative a contrasto della violenza di genere (come ad esempio nelle Marche, grazie anche al lavoro della Cgil, dove è stato firmato un *protocollo d'intesa* coinvolgendo il Forum delle donne).

A livello sindacale citiamo l'*Accordo quadro sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria* del 25 gennaio 2016, rispetto alle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

A livello educativo, associazioni di psicologi e formatori stanno sviluppando e applicando tecniche all'**Educazione emotiva** certi che educare alle differenze e al rispetto dell'altro (dell'altrui individualità e delle altrui scelte) possa portare a superare la frustrazione data dall'incapacità di gestire le relazioni emotive viste come elemento di potere. Nelle realtà ove questi progetti sono stati messi in campo si è vista la scomparsa di episodi di bullismo e di violenza in senso generale, nonché di genere. L'educazione emotiva è stata però negli ultimi

anni collegata alla polemica legata al *gender* e ha trovato chiusura in ambiti scolastici, nelle direzioni di istituto, pur essendo una valida alternativa per una formazione di future generazioni capaci di gestire le emozioni (positive e negative) legate alle relazioni.

Nell'ambito dei **movimenti civili**, in questi ultimi anni i **movimenti delle donne** hanno ripreso vigore e si battono proprio su queste tematiche (vedi il movimento *Se non ora quando* o quello di *Non una di meno* che, a Roma, lo scorso novembre ha portato più di centomila persone in piazza e che nell'attuale sta coinvolgendo gruppi e associazioni per definire un *piano femminista nazionale contro la violenza di genere*^{viii}).

A **livello culturale**, molte sono le iniziative messe in campo da singoli o da gruppi. Le prime tese a **sensibilizzare sul tema**, con seminari e workshop utili a mantenere alta l'attenzione sul problema e sollecitare interventi istituzionali. Le seconde sono iniziative tese a **finanziare e supportare il lavoro dei centri antiviolenza**. Fra i tanti citiamo progetti editoriali solidali, le cui vendite sostengono in concreto il lavoro di realtà territoriali.

- **“4 Petali Rossi, frammenti di storie spezzate”** l'antologia, nata da quattro donne e scrittrici che hanno deciso di realizzare un progetto letterario che unisca la sensibilizzazione all'azione concreta, finanzia con il ricavato delle vendite il lavoro della *Casa delle donne nella Marsica* di BeFree, volume è stato fortemente sostenuto dalla Fiom;^{ix}
- **“Eva non è sola”**, l'iniziativa letteraria che ha coinvolto 30 autori si è realizzata tramite *crowdfunding*^x, finanzia tre Centri abruzzesi che operano attivamente da anni, e che tanto hanno fatto per fornire aiuto alle persone vittime di violenza di genere.^{xi}
- **“La pelle non dimentica”**, due volumi – uno di prosa e l'altro di poesia – nati da un concorso letterario indetto dalla casa editrice Le Mezzelane, le cui vendite sosterranno economicamente il centro antiviolenza Artemisia, l'associazione fiorentina che offre il proprio sostegno, psicologico e anche legale, alle donne in difficoltà.^{xii}

◆ Eppure, anche se l'interesse della **società civile** sembra spingere e a creare momenti di discussione e approfondimento, di solidarietà e azione, la stasi permane a livello istituzionale e **politico**.

Cosa si fa? Proposte concrete

Un'azione utile e diretta sul territorio è l'attivazione e la definizione di **Protocolli** di interazione e supporto delle varie realtà preposte a contrasto del fenomeno. Come, ad esempio, il **Protocollo “Non aver paura”** che, firmato il 10 giugno 2016 tra tutti i comuni della Provincia di Viterbo, costituisce una rete interistituzionale che prenda in carico le vittime tramite un piano d'azione stabilito nel protocollo per sviluppare «azioni coordinate per la prevenzione ed il contrasto, la diffusione della cultura della non violenza attivando anche sistemi per il monitoraggio e l'analisi del fenomeno, nel pieno rispetto delle rispettive competenze istituzionali e della normativa vigente.»

“Non aver paura” predispone un'intensa e convincente **azione culturale** della collettività provinciale; crea una **rete operativa tra istituzioni e associazioni** in ambito provinciale a contrasto alla violenza, per garantire soccorso e sostegno alle vittime con azioni sinergiche basate su collaborazioni stabili per un'offerta articolata e coordinata in ambito locale; e si

propone l'aggiornamento *dell'Osservatorio provinciale sulle violenze* con dati disponibili per ogni soggetto a contrasto della violenza.^{xiii}

Frutto di questo Protocollo, è il manifesto **“Consapevoli insieme”**, sinergia che unisce le associazioni di donne che lavorano su questo tema nel territorio: “La Fab(b)rica delle Donne” di Fabrica di Roma, “Mafalda e le Altre” di Civita Castellana, “Red in Action” di Nepi assieme ai Comuni di Civita Castellana, Nepi, Corchiano, Castel Sant’Elia in un impegno comune a contrasto contro la violenza alle donne, che ha prodotto un seminario sulla **“Ricerca sul fenomeno della violenza nella provincia di Viterbo”** a cura della dott.ssa Francesca De Rinaldis e dell’ARCI Solidarietà di Viterbo e altri eventi culturali, svolti nel territorio, per sensibilizzare e coinvolgere i cittadini su questo tema.^{xiv}

Altro piano operativo è il **Codice Rosa attivo in Toscana**, inizialmente istituito dalla Usl di Grosseto e attivato poi in tutta la Regione. Lo scopo principale del progetto è coordinare e mettere in rete le diverse istituzioni e competenze, per dare una risposta efficace già dall'arrivo della vittima al pronto soccorso grazie al gruppo operativo interforze istituito (Azienda USL, Procura della Repubblica, Forze dell'ordine) hanno il compito di contribuire al tempestivo riconoscimento e all'emersione dei casi di lesioni derivanti da maltrattamenti o da violenze commesse da terzi, garantendo contestualmente la rapida attivazione degli uffici delle Procure della Repubblica.^{xv}

L'iniziativa da intraprendere in tempi brevi è quella **di stabilire criteri certi sulla base dei quali riconoscere il lavoro dei centri antiviolenza, utili a definirne in modo ufficiale e certificato il lavoro.** Questo per fare in modo che i finanziamenti arrivino davvero a strutture ufficialmente riconosciute e non a quelle fittizie che sono sorte negli ultimi anni solo allo scopo di ricevere i finanziamenti.

- i Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 novembre 2016 “*Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità*” – Gazzetta Ufficiale n. 20 del 25/1/2017
- ii “*Femminicidio, tante parole ma lo Stato chiude i centri antiviolenza*”, a cura di Lidia Baratta (17 giugno 2016) <http://www.linkiesta.it/it/article/2016/06/17/femminicidio-tante-parole-ma-lo-stato-chiude-i-centri-antiviolenza/30794/>
- iii “*Mancano i fondi: centri antiviolenza a rischio chiusura*”, a cura di Caterina Pasolini (10 luglio 2016) http://www.repubblica.it/cronaca/2016/07/10/news/centri_antiviolenza_donne-143773143/
- iv “*Senza Rete*”, servizio tv a cura di Elena Stramentinoli e Antonella Bottini, Presa Diretta (23 gennaio 2017, dal minuto 34:52) <http://www.presadiretta.rai.it/dl/portali/site/puntata/ContentItem-941962d4-4e95-43e3-8329-9ada063bfc1b.html>
- v “*Ai centri antiviolenza solo le briciole dei finanziamenti stanziati: e il resto dei fondi a chi?*”, a cura della redazione del sito Di.RE (30 giugno 2014) <http://www.direcontrolaviolenza.it/ai-centri-antiviolenza-solo-le-briciole-dei-finanziamenti-stanziati-e-il-resto-dei-fondi-a-chi/>
- vi “*4 Petali rossi, frammenti di storie spezzate*” edizioni Arpeggio Libero, 2015, l'antologia finanzia con le vendite il progetto della *Casa delle donne nella Marsica* di BeFree e contiene i racconti di Loriana Lucciarini, Monica Coppola, Arianna Berna e Silvia Devitofrancesco <http://www.arpeggiolibero.com/lista-categorie/racconti/4-petali-rossi.html>
- vii “*Orfani dopo il femminicidio, le vittime di cui nessuno parla*” a cura di Grazia Longo, (23 febbraio 2016) <http://www.lastampa.it/2016/02/23/italia/cronache/orfani-dopo-il-femminicidio-le-vittime-di-cui-nessuno-parla-WQtWWpsbbtWkp0dEpCqybN/pagina.html>
- viii “*Come è andata la manifestazione delle donne a Roma*”, a cura della redazione Internazionale (28 novembre 2016) <http://www.internazionale.it/notizie/2016/11/28/manifestazione-roma-donne>
- ix “*4 Petali rossi, frammenti di storie spezzate*” edizioni Arpeggio Libero, 2015 – AA.VV. - euro 14 cartaceo - <http://www.arpeggiolibero.com/lista-categorie/racconti/4-petali-rossi.html>
- x Crowdfunding = autofinanziamento tramite raccolta fondi online certificata.
- xi “*Eva non è sola*” edizioni Amazon, 2016, AA.VV. - euro 2,90 ebook - <https://www.amazon.it/Eva-non-sola-Unantologia-Violenza-ebook/dp/B01MCZA302>
- xii “*La pelle non dimentica*” edizioni Le Mezzelane, 2017, AA.VV. - due volumi: poesia e prosa - euro 13 e 14 euro cartaceo - <http://lemezzelane.altervista.org/la-pelle-non-dimentica.html>
- xiii Protocollo “*Io non ho paura*” firmato il 10 giugno 2016 con le Istituzioni e le associazioni
- xiv “Red in Action” organizzazione no-profit di Nepi (Viterbo), Presidentessa Maurizia Ianicali – contatti: email redinaction2014@gmail.com
- xv Un percorso speciale per chi subisce violenza *Il Codice Rosa* identifica un percorso di accesso al pronto soccorso riservato a tutte le vittime di violenze che, a causa di particolari condizione di fragilità, più facilmente possono diventare vittime di violenza e discriminazioni sessuali: donne, uomini, adulti e minori che hanno subito maltrattamenti e abusi. Il Codice Rosa non sostituisce quello di gravità, ma viene assegnato insieme a questo da personale addestrato a riconoscere segnali non sempre evidenti di una violenza subita anche se non dichiarata. Quando viene assegnato un Codice Rosa, si attiva il gruppo operativo composto da personale sanitario (medici, infermieri, psicologi) e dalle forze dell'ordine. Il gruppo operativo dà cura e sostegno alla vittima, avvia le procedure di indagine per individuare l'autore della violenza e se necessario attiva le strutture territoriali. Al codice è dedicata una stanza apposita all'interno pronto soccorso, la Stanza Rosa, dove vengono create le migliori condizioni per l'accoglienza delle vittime. Dal 2014 il Codice Rosa è attivo in tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere della Toscana: le ASL di Massa e Carrara, Lucca, Pistoia, Prato, Pisa, Livorno, Siena, Arezzo, Grosseto, Firenze, Empoli, Viareggio e AOU Careggi, Meyer, Pisana e Senese. - <http://www.regione.toscana.it/-/codice-rosa> - <http://www.codicerosa.usl9.toscana.it/>



ACCORDO QUADRO SULLE MOLESTIE E LA VIOLENZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Tra Confindustria e CGIL, CISL e UIL

preso atto dell'Accordo delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 dal titolo "Accordo quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro", in qualità di organizzazioni italiane affiliate a BusinessEurope e CES, hanno proceduto alla traduzione e recepimento dell' articolato (All. A).

In attuazione dell'Accordo le parti ribadiscono che:

- ogni atto o comportamento che si configuri come molestie o violenza nei luoghi di lavoro, secondo le definizioni dell'Accordo, è inaccettabile;
- è, pertanto, riconosciuto il principio che la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori non può essere violata da atti o comportamenti che configurano molestie o violenza;
- i comportamenti molesti o la violenza subiti nel luogo di lavoro vanno denunciati;
- le lavoratrici, i lavoratori e le imprese hanno il dovere di collaborare al mantenimento di un ambiente di lavoro in cui sia rispettata la dignità di ognuno e siano favorite le relazioni interpersonali, basate su principi di eguaglianza e di reciproca correttezza.

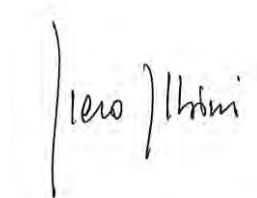
Confindustria e Cgil, Cisl e Uil s'impegnano a dare un'ampia diffusione all'accordo, a promuovere l'individuazione sul territorio delle procedure di gestione più adeguate, e all'adozione della dichiarazione (All. B) all'interno delle unità produttive.

Al fine di gestire le suddette situazioni, le parti concordano che le rispettive associazioni datoriali e organizzazioni sindacali sul territorio, entro tre mesi dalla sottoscrizione della presente dichiarazione, si incontrino per individuare, attuando se del caso anche una procedura informale ai sensi del Punto 4 dell'Accordo, le strutture più adeguate al fine di assicurare una assistenza, sia dal punto di vista psicologico che dal punto di vista legale, a coloro che siano stati vittime di molestie o violenza nei luoghi di lavoro.

Inoltre, alla luce di quanto previsto dall'Accordo, si allega un modello di dichiarazione riferito alla non tollerabilità di certi comportamenti (molestie e/o violenza), che potrà essere direttamente adottato in azienda.

Resta salva, in ogni caso, la facoltà per ogni singola impresa di adottare autonome procedure e dichiarazioni interne, nel rispetto dei contenuti dell'Accordo.

CONFINDUSTRIA



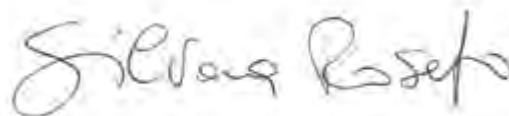
CGIL



CISL



UIL



Roma, 25 gennaio 2016

Traduzione

ACCORDO QUADRO SULLE MOLESTIE E LA VIOLENZA NEI LUOGHI DI LAVORO

1. INTRODUZIONE

Il rispetto reciproco della dignità degli altri a tutti i livelli all'interno dei luoghi di lavoro è una delle caratteristiche fondamentali delle organizzazioni di successo. Questa è la ragione per cui le molestie e la violenza sono inaccettabili. BUSINESSEUROPE, UEAPME, CEEP e ETUC (nonché il comitato di collegamento EUROCADRES/CEC) le condannano in tutte le loro forme. Ritengono che sia interesse reciproco dei datori di lavoro e dei lavoratori e delle lavoratrici affrontare tale questione, che può avere delle gravi conseguenze di carattere sociale ed economico.

La legislazione comunitaria e quella nazionale stabiliscono l'obbligo dei datori di lavoro di proteggere i lavoratori e le lavoratrici dalle molestie e dalla violenza nel luogo di lavoro.

Differenti forme di molestie e di violenza possono presentarsi sul luogo di lavoro. Queste possono:

essere di natura fisica, psicologica e/o sessuale costituire episodi isolati o comportamenti più sistematici avvenire tra colleghi, tra superiori e subordinati o da parte di terzi, come ad esempio, clienti, pazienti, studenti etc.

andare da casi minori di mancanza di rispetto ad atti più gravi, ivi inclusi reati che richiedono l'intervento delle pubbliche autorità.

Le parti sociali europee riconoscono che le molestie e la violenza possono potenzialmente presentarsi in qualsiasi luogo di lavoro e riguardare qualunque lavoratore o lavoratrice, indipendentemente dalla dimensione aziendale, dal rispettivo settore di attività o dalla tipologia del contratto o del rapporto di lavoro. Tuttavia, alcuni gruppi e settori possono essere più a rischio. Ciò non significa che tutti i posti di lavoro e tutti i lavoratori e le lavoratrici sono a rischio.

Il presente accordo riguarda quelle forme di molestie e di violenza di competenza delle parti sociali che corrispondono alla descrizione fatta al paragrafo 3 sotto riportato.

2. FINALITÀ

La finalità del presente accordo è di:

aumentare la consapevolezza dei datori di lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici e dei loro rappresentanti sulle molestie e sulla violenza nei luoghi di lavoro.

fornire ai datori di lavoro, ai lavoratori e alle lavoratrici e ai loro rappresentanti ad ogni livello, un quadro di azione concrete per individuare, prevenire e gestire i problemi derivanti da molestie e violenza nei luoghi di lavoro.

3. DESCRIZIONE

Le molestie e la violenza sono dovute a comportamenti inaccettabili di uno o più individui e possono avere diverse forme, alcune delle quali sono più facilmente identificabili di altre. L'ambiente di lavoro può influire sull'esposizione delle persone alle molestie e alla violenza.

Le molestie si verificano quando uno o più individui subiscono ripetutamente e deliberatamente abusi, minacce e/o umiliazioni in contesto di lavoro.

La violenza si verifica quando uno o più individui vengono aggrediti in contesto di lavoro.

Le molestie e la violenza possono essere esercitate da uno o più superiori, o da uno o più lavoratori o lavoratrici, con lo scopo o l'effetto di violare la dignità della persona, di nuocere alla salute e/o di creare un ambiente di lavoro ostile.

4. PREVENIRE, INDIVIDUARE E GESTIRE I CASI DI MOLESTIE E DI VIOLENZA

La maggiore consapevolezza e una formazione adeguata dei superiori e dei lavoratori e delle lavoratrici possono ridurre l'eventualità di molestie e violenza nei luoghi di lavoro.

Le imprese sono chiamate ad adottare una dichiarazione che sottolinei che le molestie e la violenza non verranno tollerate.

La dichiarazione specificherà le procedure da seguire qualora si verificano dei casi.

Le procedure possono includere una fase informale nella quale una persona indicata di comune accordo dalle parti sociali sia disponibile a fornire consulenza e assistenza. Procedure già adottate possono essere idonee per affrontare le molestie e la violenza.

Una adeguata procedura sarà ispirata, ma non limitata, ai seguenti aspetti:

È interesse di tutte le parti procedere con la necessaria discrezione per proteggere la dignità e la riservatezza di ciascuno: nessuna informazione deve essere resa nota a persone non coinvolte nel caso. I casi segnalati devono essere esaminati e gestiti senza indebito ritardo: tutte le parti coinvolte devono essere ascoltate e trattate con correttezza e imparzialità. I casi segnalati devono essere fondati su informazioni particolareggiate: le false accuse non devono essere tollerate e possono dare luogo ad un'azione disciplinare. Può rivelarsi utile un'assistenza esterna.

Qualora venga accertato che si sono verificate delle molestie o violenze, occorre adottare misure adeguate nei confronti di colui o coloro che le hanno poste in essere. Ciò può includere un'azione disciplinare che può comprendere il licenziamento.

Le vittime riceveranno sostegno e, se necessario, verranno assistite nel processo di reinserimento.

I datori di lavoro, consultati i lavoratori e le lavoratrici e/o i loro rappresentanti elaborano, attuano e verificano l'efficacia di queste procedure per prevenire e affrontare i problemi che si dovessero presentare.

Ove opportuno, le disposizioni del presente capitolo possono essere applicate nei casi di violenza esterna posta in essere, ad esempio, da parte di clienti, pazienti e studenti etc.

5. ATTUAZIONE E FOLLOW-UP

Ai sensi dell'articolo 139 del Trattato, il presente accordo quadro volontario a livello Europeo impegna i membri di BUSINESSEUROPE, UEAPME, CEEP ed ETUC (nonché il comitato di collegamento EUROCADRES/CEC) ad attuarlo in conformità alle specifiche procedure e prassi delle parti sociali in ciascuno Stato membro e nei Paesi dello spazio economico europeo.

Inoltre, le parti firmatarie invitano le rispettive organizzazioni affiliate nei Paesi candidati ad applicare il presente accordo.

Le organizzazioni affiliate forniranno un resoconto sull'applicazione del presente accordo al Comitato per il Dialogo Sociale. Nei primi tre anni dalla data di sottoscrizione del presente accordo, il Comitato per il Dialogo Sociale predisporrà annualmente una tabella riepilogativa sull'evoluzione in corso relativamente all'applicazione dell'accordo. Un rapporto completo sulle misure attuative adottate sarà predisposto dal Comitato per il Dialogo Sociale e verrà adottata dalle parti sociali Europee nel corso del quarto anno.

Le parti firmatarie valuteranno e rivedranno l'accordo in qualsiasi momento a decorrere dal quinto anno dalla data della firma, se richiesto da una di esse.

In caso di controversie sul contenuto del presente accordo, le organizzazioni affiliate interessate possono congiuntamente o separatamente rivolgersi alle parti firmatarie, che risponderanno congiuntamente o separatamente.

Nell'applicazione del presente accordo, le associazioni aderenti alle parti firmatarie eviteranno oneri superflui a carico delle piccole e medie imprese.

L'applicazione del presente accordo non costituisce valida base per ridurre il livello generale di protezione fornito ai lavoratori e alle lavoratrici nell'ambito dello stesso.

Il presente accordo non pregiudica il diritto delle parti sociali di concludere, a livello adeguato, incluso quello europeo, accordi che lo adattino e/o integrino in modo da tener conto di specifiche necessità delle parti sociali interessate.

Firme:

John Monks

Segretario generale ETUC (per conto della delegazione sindacale)

Philippe de Buck

Segretario generale BUSINESSEUROPE

Hans-Werner Müller

Segretario generale UEAPME

Rainer Plassmann

Segretario generale CEEP

DICHIARAZIONE

“ai sensi dell’Accordo quadro sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro”

del 26 aprile 2007

L’azienda ritiene inaccettabile ogni atto o comportamento che si configuri come molestie o violenza nel luogo di lavoro, e si impegna ad adottare misure adeguate nei confronti di colui o coloro che le hanno poste in essere.

Per molestie o violenza si intende quanto stabilito dalle definizioni previste dall’Accordo e qui di seguito riportato:

“Le molestie si verificano quando uno o più individui subiscono ripetutamente e deliberatamente abusi, minacce e/o umiliazioni in contesto di lavoro.

La violenza si verifica quando uno o più individui vengono aggrediti in contesto di lavoro.

Le molestie e la violenza possono essere esercitate da uno o più superiori, o da uno o più lavoratori o lavoratrici, con lo scopo o l’effetto di violare la dignità della persona, di nuocere alla salute e/o di creare un ambiente di lavoro ostile”.

Riconosce, inoltre, il principio che la dignità degli individui non può essere violata da atti o comportamenti che configurano molestie o violenza e che vanno denunciati i comportamenti molesti o la violenza subite sul luogo di lavoro.

Nell’azienda tutti hanno il dovere di collaborare al mantenimento di un ambiente di lavoro in cui sia rispettata la dignità di ognuno e siano favorite le relazioni interpersonali, basate su principi di eguaglianza e di reciproca correttezza, anche in attuazione dell’Accordo delle parti sociali europee del 26 aprile 2007 e della dichiarazione congiunta del 25 gennaio 2016.

Firma del datore di lavoro

DECRETO LEGISLATIVO 15 giugno 2015, n. 80

Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, in attuazione dell'articolo 1, commi 8 e 9, della legge 10 dicembre 2014, n. 183

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76 e 87, quinto comma, della Costituzione;

Vista la legge 10 dicembre 2014, n. 183, recante: «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro», e in particolare l'articolo 1, commi 8 e 9, che conferisce delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per la revisione e l'aggiornamento delle misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

Visto il testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151.»;

Visto il decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 119, recante: «Attuazione dell'articolo 23 della legge 4 novembre 2010, n. 183, recante delega al Governo per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi.»;

Vista la legge 8 marzo 2000, n. 53, recante: «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.»;

Vista la legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante: «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.»;

Visto il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, recante: «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province.»;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 20 febbraio 2015;

Acquisiti i pareri delle competenti Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione dell'11 giugno 2015;

Sulla proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione;

E m a n a

il seguente decreto legislativo:

Art. 1

Oggetto e finalità delle misure

1. Le disposizioni del presente decreto legislativo, in attuazione dell'articolo 1, commi 8 e 9, della legge 10 dicembre 2014, n. 183, recano misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e a favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori.

Art. 2

Modifiche all'articolo 16 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di divieto di adibire al lavoro le donne

1. Al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 16, comma 1, la lettera d) e' sostituita dalla seguente:

«d) durante i giorni non goduti prima del parto, qualora il parto avvenga in data anticipata rispetto a quella presunta. Tali giorni si aggiungono al periodo di congedo di maternita' dopo il parto, anche qualora la somma dei periodi di cui alle lettere a) e c) superi il limite complessivo di cinque mesi.»;

b) dopo l'articolo 16 e' inserito il seguente:

«Art. 16-bis (Rinvio e sospensione del congedo di maternita'). - 1. In caso di ricovero del neonato in una struttura pubblica o privata, la madre ha diritto di chiedere la sospensione del congedo di maternita' per il periodo di cui all'articolo 16, comma 1, lettere c) e d), e di godere del congedo, in tutto o in parte, dalla data di dimissione del bambino.

2. Il diritto di cui al comma 1 puo' essere esercitato una sola volta per ogni figlio ed e' subordinato alla produzione di attestazione medica che dichiara la compatibilita' dello stato di salute della donna con la ripresa dell'attivita' lavorativa.».

Art. 3

Modifiche all'articolo 24 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di prolungamento del diritto alla corresponsione del trattamento economico

1. All'articolo 24 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, il comma 1 e' sostituito dal seguente:

«1. L'indennita' di maternita' e' corrisposta anche nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro previsti dall'articolo 54, comma 3, lettere a), b) e c), che si verifichino durante i periodi di congedo di maternita' previsti dagli articoli 16 e 17».

Art. 4

Modifiche all'articolo 26 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di congedo di maternita' nei casi di adozione e affidamento

1. All'articolo 26 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, dopo il comma 6 e' inserito il seguente:

«6-bis. La disposizione di cui all'articolo 16-bis trova applicazione anche al congedo di maternita' disciplinato dal presente articolo.».

Art. 5

Modifiche all'articolo 28 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di congedo di paternita'

1. All'articolo 28 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modifiche:

a) dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Le disposizioni di cui al comma 1, si applicano anche qualora la madre sia lavoratrice autonoma avente diritto all'indennita' di cui all'articolo 66».

1-ter. L'indennita' di cui all'articolo 66 spetta al padre lavoratore autonomo, previa domanda all'INPS, per tutta la durata del congedo di maternita' o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice in caso di morte o di grave infermita' della madre ovvero di abbandono, nonche' in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre»;

b) il comma 2 e' sostituito dal seguente:

«2. Il padre lavoratore che intende avvalersi del diritto di cui ai commi 1 e 1-bis presenta al datore di lavoro la certificazione relativa alle condizioni ivi previste. In caso di abbandono, il padre lavoratore ne rende dichiarazione ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. L'INPS provvede d'ufficio agli accertamenti amministrativi necessari all'erogazione dell'indennita' di cui al comma 1-ter, con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente.».

Art. 6

Modifiche all'articolo 31 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di congedo di paternita' nei casi di adozione e affidamento

1. All'articolo 31 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, il comma 2 e' sostituito dal seguente:

«2. Il congedo di cui all'articolo 26, comma 4, spetta, alle medesime condizioni, al lavoratore anche qualora la madre non sia lavoratrice. L'ente autorizzato che ha ricevuto l'incarico di curare la procedura di adozione certifica la durata del periodo di permanenza all'estero del lavoratore.».

Art. 7

Modifiche all'articolo 32 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di congedo parentale

1. All'articolo 32 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1 le parole: «nei primi suoi otto anni di vita» sono sostituite dalle seguenti: «nei primi suoi dodici anni di vita»;

b) dopo il comma 1-bis e' inserito il seguente:

«1-ter. In caso di mancata regolamentazione, da parte della contrattazione collettiva, anche di livello aziendale, delle modalita' di fruizione del congedo parentale su base oraria, ciascun genitore puo' scegliere tra la fruizione giornaliera e quella oraria. La fruizione su base oraria e' consentita in misura pari alla meta' dell'orario medio giornaliero del periodo di paga quadrisettimanale o mensile immediatamente precedente a quello nel corso del quale ha inizio il congedo parentale. Nei casi di cui al presente comma e' esclusa la cumulabilita' della fruizione oraria del congedo parentale con permessi o riposi di cui al presente decreto legislativo. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano al personale del comparto sicurezza e difesa e a quello dei vigili del fuoco e soccorso pubblico.»;

c) il comma 3 e' sostituito dal seguente:

«3. Ai fini dell'esercizio del diritto di cui al comma 1, il genitore e' tenuto, salvo casi di oggettiva impossibilita', a preavvisare il datore di lavoro secondo le modalita' e i criteri definiti dai contratti collettivi e, comunque, con un termine di preavviso non inferiore a cinque giorni indicando l'inizio e la fine del periodo di congedo. Il termine di preavviso e' pari a 2 giorni nel caso di congedo parentale su base oraria.».

Art. 8

Modifiche all'articolo 33 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di prolungamento del congedo parentale

1. All'articolo 33, comma 1, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, le parole: «entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino» sono sostituite dalle seguenti: «entro il compimento del dodicesimo anno di vita del bambino».

Art. 9

Modifiche all'articolo 34 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di trattamento economico e normativo

1. All'articolo 34 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «fino al terzo anno» sono sostituite dalle seguenti: «fino al sesto anno»;

b) al comma 3 dopo le parole: «e' dovuta» sono inserite le seguenti: «, fino all'ottavo anno di vita del bambino,».

Art. 10

Modifiche all'articolo 36 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di congedo parentale nei casi di adozione e affidamento

1. All'articolo 36 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2 le parole: «entro otto anni dall'ingresso del minore in famiglia» sono sostituite dalle seguenti: «entro dodici anni dall'ingresso del minore in famiglia»;

b) il comma 3 e' sostituito dal seguente:

«3. L'indennita' di cui all'articolo 34, comma 1, e' dovuta, per il periodo massimo complessivo ivi previsto, entro i sei anni dall'ingresso del minore in famiglia.».

Art. 11

Modifiche all'articolo 53 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di lavoro notturno

1. All'articolo 53, comma 2, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, dopo la lettera b), e' aggiunta la seguente:

«b-bis) la lavoratrice madre adottiva o affidataria di un minore, nei primi tre anni dall'ingresso del minore in famiglia, e comunque non oltre il dodicesimo anno di eta' o, in alternativa ed alle stesse condizioni, il lavoratore padre adottivo o affidatario convivente con la stessa.».

Art. 12

Modifiche all'articolo 55 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di dimissioni

1. All'articolo 55 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 e' sostituito dal seguente:

«1. In caso di dimissioni volontarie presentate durante il periodo per cui e' previsto, a norma dell'articolo 54, il divieto di licenziamento, la lavoratrice ha diritto alle indennita' previste da disposizioni di legge e contrattuali per il caso di licenziamento. La lavoratrice e il lavoratore che si dimettono nel predetto periodo non sono tenuti al preavviso.»;

b) il comma 5 e' abrogato.

Art. 13

Modifiche all'articolo 64 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di lavoratrici iscritte alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335

1. Dopo l'articolo 64 sono inseriti i seguenti:

«Art. 64-bis (Adozioni e affidamenti). - 1. In caso di adozione, nazionale o internazionale, alle lavoratrici di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, non iscritte ad altre forme obbligatorie, spetta, sulla base di idonea documentazione,

un'indennita' per i cinque mesi successivi all'effettivo ingresso del minore in famiglia, alle condizioni e secondo le modalita' di cui al decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, adottato ai sensi dell'articolo 59, comma 16, della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Art. 64-ter (Automaticita' delle prestazioni). - 1. I lavoratori e le lavoratrici iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, non iscritti ad altre forme obbligatorie, hanno diritto all'indennita' di maternita' anche in caso di mancato versamento alla gestione dei relativi contributi previdenziali da parte del committente.».

Art. 14

Modifica del capo XI del decreto legislativo
26 marzo 2001, n. 151

1. La rubrica del capo XI e' sostituita dalla seguente: «Lavoratori autonomi».

Art. 15

Modifiche all'articolo 66 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennita' di maternita' per le lavoratrici autonome e le imprenditrici agricole

1. All'articolo 66 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, dopo il comma 1, e' aggiunto il seguente:

«1-bis. L'indennita' di cui al comma 1 spetta al padre lavoratore autonomo, per il periodo in cui sarebbe spettata alla madre lavoratrice autonoma o per la parte residua, in caso di morte o di grave infermita' della madre ovvero di abbandono, nonche' in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre.».

Art. 16

Modifiche all'articolo 67 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di modalita' di erogazione dell'indennita' di maternita' per le lavoratrici autonome e le imprenditrici agricole

1. All'articolo 67 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modifiche:

a) dopo il comma 1 e' inserito il seguente:

«1-bis. L'indennita' di cui all'articolo 66, comma 1-bis, e' erogata previa domanda all'INPS, corredata dalla certificazione relativa alle condizioni ivi previste. In caso di abbandono il padre lavoratore autonomo ne rende dichiarazione ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.»;

b) il comma 2 e' sostituito dal seguente:

«2. In caso di adozione o di affidamento, l'indennita' di maternita' di cui all'articolo 66 spetta, sulla base di idonea documentazione, per i periodi e secondo quanto previsto all'articolo 26.».

Art. 17

Modifica del capo XII del decreto legislativo
26 marzo 2001, n. 151

1. La rubrica del capo XII e' sostituita dalla seguente: «Liberi professionisti».

Art. 18

Modifiche all'articolo 70 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennita' di maternita' per le libere

professioniste

1. All'articolo 70 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, dopo il comma 3-bis e' aggiunto il seguente:

«3-ter. L'indennita' di cui al comma 1 spetta al padre libero professionista per il periodo in cui sarebbe spettata alla madre libera professionista o per la parte residua, in caso di morte o di grave infermita' della madre ovvero di abbandono, nonche' in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre.».

Art. 19

Modifiche all'articolo 71 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di termini e modalita' della domanda per l'indennita' di maternita' per le libere professioniste

1. All'articolo 71 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, dopo il comma 3 e' inserito il seguente:

«3-bis. L'indennita' di cui all'articolo 70, comma 3-ter e' erogata previa domanda al competente ente previdenziale, corredata dalla certificazione relativa alle condizioni ivi previste. In caso di abbandono il padre libero professionista ne rende dichiarazione ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.».

Art. 20

Modifiche all'articolo 72 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennita' di maternita' per le libere professioniste nei casi di adozione e affidamento

1. All'articolo 72 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modifiche:

a) il comma 1 e' sostituito dal seguente:

«1. In caso di adozione o di affidamento, l'indennita' di maternita' di cui all'articolo 70 spetta, sulla base di idonea documentazione, per i periodi e secondo quanto previsto all'articolo 26.»;

b) il comma 2 e' sostituito dal seguente:

«2. La domanda deve essere presentata dalla madre al competente ente che gestisce forme obbligatorie di previdenza in favore dei liberi professionisti entro il termine perentorio di centottanta giorni dall'ingresso del minore e deve essere corredata da idonee dichiarazioni, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, attestanti l'inesistenza del diritto a indennita' di maternita' per qualsiasi altro titolo e la data di effettivo ingresso del minore nella famiglia.».

Art. 21

Modifiche all'articolo 85 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, recante disposizioni in vigore

1. All'articolo 85 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 sono sopresse le lettere m) e z);

b) al comma 2, la lettera h) e' sostituita dalla seguente:

«h) il decreto del Ministro della sanita' 10 settembre 1998;».

Art. 22

Modifiche agli articoli 11 e 18-bis del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, in materia di lavoro notturno

1. Al decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 11, comma 2, dopo la lettera b), e' inserita la

seguente:

«b-bis) la lavoratrice madre adottiva o affidataria di un minore, nei primi tre anni dall'ingresso del minore in famiglia, e comunque non oltre il dodicesimo anno di età o, in alternativa ed alle stesse condizioni, il lavoratore padre adottivo o affidatario convivente con la stessa;»;

b) all'articolo 18-bis, comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «lettere a), b)» sono inserite le seguenti: «b-bis) e».

Art. 23

Disposizioni in materia di telelavoro

1. I datori di lavoro privati che facciano ricorso all'istituto del telelavoro per motivi legati ad esigenze di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro in forza di accordi collettivi stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, possono escludere i lavoratori ammessi al telelavoro dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti collettivi per l'applicazione di particolari normative e istituti.

Art. 24

Congedo per le donne vittime di violenza di genere

1. La dipendente di datore di lavoro pubblico o privato, con esclusione del lavoro domestico, inserita nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere, debitamente certificati dai servizi sociali del comune di residenza o dai centri antiviolenza o dalle case rifugio di cui all'articolo 5-bis decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, ha il diritto di astenersi dal lavoro per motivi connessi al suddetto percorso di protezione per un periodo massimo di tre mesi.

2. Le lavoratrici titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere, debitamente certificati dai servizi sociali del Comune di residenza o dai Centri antiviolenza o dalle Case rifugio di cui all'articolo 5-bis, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, hanno diritto alla sospensione del rapporto contrattuale per motivi connessi allo svolgimento del percorso di protezione, per il periodo corrispondente all'astensione, la cui durata non può essere superiore a tre mesi.

3. Ai fini dell'esercizio del diritto di cui al presente articolo, la lavoratrice, salvo casi di oggettiva impossibilità, è tenuta a preavvisare il datore di lavoro o il committente con un termine di preavviso non inferiore a sette giorni, con l'indicazione dell'inizio e della fine del periodo di congedo e a produrre la certificazione di cui ai commi 1 e 2.

4. Durante il periodo di congedo, la lavoratrice ha diritto a percepire un'indennità corrispondente all'ultima retribuzione, con riferimento alle voci fisse e continuative del trattamento, e il periodo medesimo è coperto da contribuzione figurativa. L'indennità è corrisposta dal datore di lavoro secondo le modalità previste per la corresponsione dei trattamenti economici di maternità. I datori di lavoro privati, nella denuncia contributiva, detraggono l'importo dell'indennità dall'ammontare dei contributi previdenziali dovuti all'ente previdenziale competente. Per i dipendenti dei predetti datori di lavoro privati, compresi quelli per i quali non è prevista l'assicurazione per le prestazioni di maternità, l'indennità di cui al presente comma è corrisposta con le modalità di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33. Tale periodo è computato ai fini dell'anzianità di servizio a tutti gli effetti, nonché ai fini della maturazione delle ferie, della tredicesima

mensilità e del trattamento di fine rapporto.

5. Il congedo di cui al comma 1 può essere usufruito su base oraria o giornaliera nell'arco temporale di tre anni secondo quanto previsto da successivi accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. In caso di mancata regolamentazione, da parte della contrattazione collettiva, delle modalità di fruizione del congedo, la dipendente può scegliere tra la fruizione giornaliera e quella oraria. La fruizione su base oraria è consentita in misura pari alla metà dell'orario medio giornaliero del periodo di paga quadrisettimanale o mensile immediatamente precedente a quello nel corso del quale ha inizio il congedo.

6. La lavoratrice di cui al comma 1 ha diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale, verticale od orizzontale, ove disponibili in organico. Il rapporto di lavoro a tempo parziale deve essere nuovamente trasformato, a richiesta della lavoratrice, in rapporto di lavoro a tempo pieno.

7. Restano in ogni caso salve disposizioni più favorevoli previste dalla contrattazione collettiva.

Art. 25

Destinazione di risorse alle misure di conciliazione tra vita professionale e vita privata

1. In via sperimentale, per il triennio 2016-2018, una quota pari al 10 per cento delle risorse del Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello, di cui all'articolo 1, comma 68, ultimo periodo, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, e successive modificazioni, è destinata alla promozione della conciliazione tra vita professionale e vita privata, secondo i criteri indicati al comma 2.

2. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono definiti criteri e modalità per l'utilizzo delle risorse di cui al comma 1 sulla base delle linee guida elaborate ai sensi del comma 3, attraverso l'adozione di modelli finalizzati a favorire la stipula di contratti collettivi aziendali. Il medesimo decreto definisce ulteriori azioni e modalità di intervento in materia di conciliazione tra vita professionale e vita privata, anche attraverso l'adozione di linee guida e modelli finalizzati a favorire la stipula di contratti collettivi aziendali.

3. All'elaborazione delle linee guida ed al coordinamento delle connesse attività di monitoraggio degli interventi di cui al comma 2 provvede una cabina di regia di cui fanno parte tre rappresentanti designati dal Presidente del Consiglio dei ministri o, rispettivamente, ove nominati, dal Ministro delegato per le politiche della famiglia, dal Ministro delegato per le pari opportunità e dal Ministro delegato per la semplificazione e la pubblica amministrazione, da un rappresentante designato dal Ministro dell'economia e delle finanze, e da un rappresentante designato dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali che la presiede. Ai componenti della cabina di regia non spetta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o emolumento comunque denominato. All'attuazione di quanto previsto dal presente comma si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 26

Disposizioni finanziarie

1. Agli oneri derivanti dagli articoli da 2 a 24 valutati in 104 milioni di euro per l'anno 2015 si provvede mediante corrispondente

riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 107, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

2. Le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16 e 24 si applicano in via sperimentale esclusivamente per il solo anno 2015 e per le sole giornate di astensione riconosciute nell'anno 2015 medesimo.

3. Il riconoscimento dei benefici per gli anni successivi al 2015 e' condizionato alla entrata in vigore di decreti legislativi attuativi dei criteri di delega di cui alla legge 10 dicembre 2014, n. 183, che individuino adeguata copertura finanziaria.

4. Nel caso in cui non entrino in vigore i provvedimenti di cui al comma 3, a decorrere dal 1° gennaio 2016 e con riferimento alle giornate di astensione riconosciute a decorrere dall'anno 2016, le disposizioni modificate dagli articoli 2, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15 e 16 si applicano nel testo vigente prima dell'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 27

Clausola di salvaguardia

1. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, anche avvalendosi del sistema permanente di monitoraggio e valutazione istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92, provvedono al monitoraggio degli effetti finanziari derivanti dalle disposizioni introdotte dal presente decreto. Nel caso in cui si verificano, o siano in procinto di verificarsi, scostamenti rispetto alle previsioni di spesa di cui all'articolo 26, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede, sentito il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con proprio decreto alla rideterminazione dei benefici previsti dai precedenti articoli, avuto riguardo, in particolare, a quanto previsto dagli articoli da 7 a 10. In tal caso, il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce alle Camere con apposita relazione ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della citata legge di contabilita' e finanza pubblica.

Art. 28

Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sara' inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addi' 15 giugno 2015

MATTARELLA

Renzi, Presidente del Consiglio
dei ministri

Poletti, Ministro del lavoro
e delle politiche sociali

Padoan, Ministro dell'economia
e delle finanze

Madia, Ministro per la
semplificazione e la pubblica
amministrazione

Visto, il Guardasigilli: Orlando

I Centri Antiviolenza di D.i.Re

L'associazione D.i.Re raccoglie in un unico progetto **77 associazione di donne** che affrontano il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere.

I Centri Antiviolenza sono luoghi in cui vengono accolte le donne che hanno subito violenza. Grazie all'accoglienza telefonica, ai colloqui personali, all'ospitalità in case rifugio e ai numerosi altri servizi offerti, le donne sono coadiuvate nel loro percorso di uscita dalla violenza.

I Centri antiviolenza svolgono attività di consulenza psicologica, consulenza legale, gruppi di sostegno, formazione, promozione, sensibilizzazione e prevenzione, raccolta ed elaborazione dati, orientamento ed accompagnamento al lavoro, raccolta materiale bibliografico e documentario sui temi della violenza. Le Case rifugio, spesso ad indirizzo segreto, ospitano le donne ed i loro figli minorenni per un periodo di emergenza.

D.i.Re è nata dopo molti anni di lavoro e per volontà della rete informale dei Centri antiviolenza italiani denominata “Rete dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne”. Tale Rete, convocata per la prima volta a Bologna nel 1991, al Centro documentazione delle donne, coinvolgeva i Centri antiviolenza che man mano nascevano e volevano condividere pratiche, esperienze e pensieri vicini al movimento delle donne.

La Rete si incontrava 3-4 volte all'anno in città diverse come Roma, Bologna, Milano, Firenze, Napoli, Trieste, Palermo o Venezia e la segreteria organizzativa ruotava tra diverse città. Si era data di uno strumento di comunicazione, una mailing list, aperta a tutti per condividere iniziative e pensieri.

La “Rete dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne” nell'incontro del 21-22 gennaio 2006 alla Casa internazionale delle donne a Roma per discutere di politiche, iniziative, azioni messe in atto sul tema della violenza maschile contro le donne ha approvato un documento finale condiviso la “[Carta della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle donne](#)”.

La “Carta” è un documento elaborato collettivamente con un lavoro durato oltre 3 anni e rappresenta la base politica costitutiva dell'associazione nazionale D.i.Re, nata poi due anni dopo.

Le strutture in Italia*

Questo elenco è riferito ai centri Di.Re. in Italia, per consultare le ulteriori strutture diffuse nel territorio nazionale andare qui: <http://comecitrovi.women.it/index.php?route=centri/italia>

Abruzzo

L'AQUILA Associazione Donatella Tellini ONLUS Via Angelo Colagrande 2B, 67100 L'Aquila
Tel.: 3400905655 Email: centroantiviolenza.laquila@gmail.com

PESCARA Associazione Ananke ONLUS Via Valignani 86, 65127 Pescara Tel 0854315294 Fax 0854283851 Email: info@centroananke.it www.centroananke.it

Basilicata

POTENZA Casa delle donne Ester Scardaccione – Associazione Telefono donna Potenza Via dei Ligustri, 32, Potenza Tel. 0971 – 55551 Email: info@telefonodonnapotenza.it
www.telefonodonnapotenza.it/

Calabria

COSENZA Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino Via Ernesto Fagiani 17, 87100 Cosenza Tel/fax 098436311 Email: contro33@centrolanzino.191.it
www.centroantiviolenzalanzino.it

VIBO VALENTIA **Associazione Attivamente Coinvolte Onlus** Via Coniugi Crigna, n°39, 89861, Tropea Telefono: 3883510596 Email: info@attivamentecoinvolte.org
www.attivamentecoinvolte.org/

Campania

CASERTA **Associazione Spazio Donna ONLUS** Via Quartiere Vecchio n° 37 81022 Casagiove (CE) Via Paul Harris, c/o ASL CE1 – Palazzo della salute (zona ex Saint Gobain), 81100 Caserta Tel/fax 0823354126 Email: spaziodonnaonlus.dire@libero.it www.spaziodonnaonlus.it
CASERTA **Cooperativa Sociale EVA** Piazza Milibitz 14, 81055 Santa Maria Capua Vetere Tel/fax 0823204145 – 840600 Email: coopeva@tin.it www.cooperativaeva.com
NAPOLI **Associazione Arcidonna Napoli ONLUS** Piazza Cavour 108, 80137 Napoli Tel 0817953191 fax 0817953192 Email: pappaclara@virgilio.it

Emilia Romagna

BOLOGNA **Casa delle donne per non subire violenza Onlus** Via dell'Oro 3, 40124 Bologna Tel: 0516440163 Fax: 0513399498 Tel accoglienza 051-333173 Email: casadonne@women.it
Email promozione: info.casadonne@women.it www.casadonne.it tel. 051-333173 (accoglienza) tel. 051-6440163 (informazione)
BOLOGNA **Associazione Trama di Terre** Via Aldrovandi 31, 40026 Imola Tel: 0542067566 Cell: 3935596688 Email: antiviolenza@tramaditerre.org www.tramaditerre.org
FERRARA **Associazione Centro Donna Giustizia** Via Terranuova 12b, 44121 Ferrara Tel: 0532247440 – 410335 Fax: 0532247440 Email: donnagiustizia.fe@libero.it
associazioni.comune.fe.it
MODENA **Associazione Onlus Casa delle donne contro la violenza** Via del Gambero 77, 41124 Modena Tel: 059361050 Fax: 059361369 Email: centroantiviolenza.mo@gmail.com
www.donnecontroviolenza.it
MODENA **Vivere Donna Onlus** Via D.Sturzo 21, 41012 Carpi Tel.: 059653203 /3385793957 Email viveredonna@gmail.com www.viveredonna.org
PARMA **Associazione Centro antiviolenza ONLUS** Vicolo Grossardi 8, 43125 Parma Tel: 0521238885 Fax: 0521238940 Email: acavpr@libero.it www.acavpr.it
PIACENZA **Associazione La città delle Donne** Via G.B.Scalabrini 134/A, 29121 Piacenza Tel/fax: 0523334833 Email: telefonorosapiacenza@libero.it www.informafamiglie.it
REGGIO EMILIA **NONDASOLA – Associazione interculturale donne insieme contro la violenza** Via Spani 12/A, 42124 Reggio Emilia tel 0522585643/44 fax 0522920882 Email: info@nondasola.it www.nondasola.it
RAVENNA **Associazione Demetra -Donne in aiuto** Corso Garibaldi 116, 48022 Lugo Tel/fax: 054527168 Email: demetradonneinaiuto@virgilio.it www.pergli altri.it/demetra/home.php
RAVENNA **Associazione SOS Donna ONLUS Centro contro la violenza alle donne** Via Laderchi 3, 48018 Faenza Tel/fax 054622060 Email: info@sosdonna.com www.sosdonna.com
RAVENNA **Linea Rosa Onlus** Via Mazzini 57/A, 48121 Ravenna Tel/fax: 0544216316 Email: linearosa@racine.rai.it linearosa.it
RIMINI **Rompi il silenzio Onlus** Sede legale: Via Caduti di Marzabotto 30 – Rimini Centralino: Aperto dal lunedì al venerdì dalle 15,00 alle 19,00 Telefono: 3465016665 Email: rompiilsilenzio@virgilio.it www.rompiilsilenzio.org

Friuli Venezia Giulia

GORIZIA **Associazione da donna a donna ONLUS** Via Roma 13, 34077, Ronchi dei Legionar Tel/fax 0481474700 Email: info@dadonnaadonna.org www.dadonnaadonna.org
GORIZIA **Associazione di volontariato SOS Rosa** Via A.Baiamonti 22, 34170 Gorizia Tel/fax 048132954 Email: sosrosa@alice.it www.sosrosa.it

PORDENONE Associazione Voce Donna ONLUS Viale Cossetti 16, 33170 Pordenone Tel/fax 043421779 Email: vocedonnapn@gmail.com vocedonnapn.it

TRIESTE Associazione G.O.A.P. Onlus – Gruppo Operatrici Antiviolenza e Progetti Via San Silvestro, 5 34121 Trieste Tel 0403478827 Fax 0403478856 Email: info@goap.it www.goap.it

Lazio

LATINA Associazione Centro Donna Lilith Via M.D’Azeglio 9, 04100 Latina Tel/fax 0773664165 Email: info@centrodonnalilith.it www.centrodonnalilith.it

ROMA Associazione Sostegno Donna ONLUS Piazza Fulvio Nobillore, 00044 Frascati Tel/fax 0694015165 Email: sostegnodonnaonlus@libero.it www.sostegnodonnaonlus.it

ROMA Associazione Differenza Donna ONG Via della Lungara 19, 00165 Roma tel. (+39) 06.6780537 fax (+39) 06.6780563 Email: d.donna@diverenzadonna.it www.differenzadonna.org

ROMA Centro della provincia di Roma per donne che vogliono dire basta alla violenza Viale di Villa Pamphili 100, 00152 Roma Tel 065810926 – 58332575 Fax 065811473 Email: ceproant@tiscalinet.it

ROMA Centro “Donatella Colasanti e Rosaria López” del Comune di Roma Via di Torre Spaccata 157, 00196 Roma Tel 0623269049 – 23269076 Fax 0623269053 Email: centrocomunale.antiviolenza@gmail.com

ROMA Maree – Centro di accoglienza della Provincia di Roma per le donne in difficoltà sole o con figli Via Monte delle Capre 23, 00148 Roma Tel 066535499 Fax 066579356 Email: centromareel@virgilio.it

ROMA Prendere il volo – un centro per le donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale Via Monte delle Capre 23, 00148 Roma Tel 066570473 Fax 0665746819 Email: prendereilvolo@diverenzadonna.it

ROMA Associazione Donne in genere ONLUS Via Rosina Anselmi 41, 00139 Roma Tel 0687141661 info@centrodonnalisa.it www.centrodonnalisa.it

ROMA VITERBO Associazione Erinna – donne contro la violenza ONLUS Via del Bottalone 9, 01100 Viterbo Tel/fax 0761342056 Email: e.rinna@yahoo.it

Liguria

GENOVA Il cerchio delle relazioni Piazza Colombo 1/13 a-b, 16121 Genova Tel 010541224 Fax 0104073793 Email: cerchiorelazioni@libero.it www.ilcerchiodellerelazioni.it

GENOVA Centro per non subire violenza Onlus (da U.D.I) Via Cairoli 14/7, 16124 Genova Tel 0102461716/15 Fax 0102461715 Email: pernonsubireviolenza@gmail.com www.udige.it

Lombardia

BERGAMO Associazione Aiuto Donna Uscire dalla Violenza Via San Lazzaro3, 24126 Bergamo Tel 035-212933 Cell 354-1316651 Email: info@aiutodonna.it www.aiutodonna.it

BRESCIA Associazione Onlus Casa delle donne CaD Via S.Faustino 38, 25122 Brescia tel 0302807198 tel/fax 0302400636 Email: casa@casadelledonne-bs.it www.casadelledonne-bs.it

COMO Telefono Donna Como Via Castelnuovo 1, 22100 Como tel 031304585 fax 0313109374 cell 3333908955 segreteria@telefonodonnacomo.it www.telefonodonnacomo.it

CREMONA Associazione Incontro Donna Antiviolenza – AIDA ONLUS Via Palestro 34, 26100 Cremona Tel/fax: 0372-801427 Email: aida.onlus@virgilio.it www.aidaonluscremona.it

CREMONA Associazione donne contro la violenza – ONLUS Via XX Settembre 115, 26013 Crema tel/fax 037380999 cell 3393506466 Email: assocdonne@alice.it www.controlaviolenza.com

LECCO L’altra Metà del Cielo – Telefono Donna Via Sant’Ambrogio 17, 23807 Merate tel 0399900678 fax 0399270978 Email: segreteria@altrametadelcielo.org www.altrametadelcielo.org

MILANO Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate Onlus Via Piacenza 14 20135 Milano Tel. 02.55015519 Email: info@cadmi.org www.cadmi.org

MILANO Cerchi d'acqua Cooperativa Sociale Via Verona 9, 20135 Milano Tel 0258430117 Fax 0258311549 Email: info@cerchidacqua.org cerchidacqua.org

MILANO Donne insieme contro la violenza ONLUS Via dei Pini 8, 20090, Pieve Emanuele tel/fax 02090420110 Email: info@donneinsieme.org www.donneinsieme.org

MONZA CA.DO.M – Centro di aiuto alle donne maltrattate Via Mentana 43, 20900 Monza Tel 0392840006 Fax 0392844515 Email: info@cadom.it www.cadom.it

PAVIA Cooperativa LiberaMente – Percorsi di donne contro la violenza Corso Garibaldi 37/B, 27100 Pavia Tel 800306850 Fax 0382040195 Email: centroantiviolenzapv@gmail.com www.centroantiviolenzapv.it

VARESE Associazione EOS Centro di ascolto e accompagnamento contro la violenza e i maltrattamenti alle donne Via Frasconi 4, 21100 Varese Tel 0332231271 Fax 0332496511 Email: eosvarese@virgilio.it

Marche

ANCONA Donne e giustizia ONLUS Via Cialdini 24/a, 60122 Ancona Tel/fax 071205376 Email: donne.giustizia@libero.it

Piemonte

ALESSANDRIA Centro Antiviolenza ME.DEA Onlus Via Palermo 33, Alessandria Tel: 0131226289 Email: me.deacontroviolenza@gmail.com www.medeaprocontroviolenza.it

TORINO Donne & Futuro – libera associazione per le donne d'oggi – ONLUS Via Barbaroux 31, 10121 Torino Tel: 0115187438 Email: info@donnefuturo.com www.donnefuturo.com

TORINO Centro Svolta donna, Pinerolo Piazza Vittorio Veneto 1, 10064 Pinerolo TO Tel: 800093900 Email: info@svoltadonna.it www.svoltadonna.it/

Puglia

BARI Associazione Safiya Onlus Centro antiviolenza Centro di promozione Via Don Luigi Sturzo, 70044, Polignano a Mare Tel 3332640790 Email: safiya.onlus@libero.it

BARLETTA Osservatorio Giulia e Rossella – Centro antiviolenza ONLUS Via O.Capacchione 20, 76121 Barletta Tel 0883310293 Fax 0883313554 Email: centroantiviolenza@libero.it www.facebook.com/giuliaerossella

BRINDISI Associazione IO DONNA Via Tor Pisana, 98, V piano, Brindisi Tel: 0831532034, Cell: 320-3253755 Email: iodonna.cav@libero.it www.associazioneiodonna.com Facebook: [associazione io Donna](https://www.facebook.com/associazioneio.donna)

TARANTO Associazione Alzaia ONLUS Via Dante 221 1/B, 74121 Taranto Tel 0997786652 Fax 0997786663 Cell 3271833451 Email: info@alzaiaonlus.it / alzaiadonne@libero.it www.alzaiaonlus.it

TRANI Centro Antiviolenza Save della Cooperativa Promozione Sociale e Solidarietà Via G.di Vittorio 60, Trani Telefono: 0883501407 Email: savetrani@virgilio.it

Sardegna

NUORO Onda Rosa ONLUS Via Brigata Sassari 49, 08100 Nuoro Tel 078438883- 078437199 Email: ondarosa.nuoro@tiscali.it www.ondarosanuoro.it

OLBIA-TEMPIO Associazione Prospettiva Donna Via Genova 51, Olbia Tel: 0789.27466 Email: infoprospettivadonna@gmail.com www.prospettivadonna.it

Sicilia

ENNA Associazione DonneInsieme “Sandra Crescimanno” c/da Costa della neve, s.n.c., Piazza Armerina (Sicilia) Tel. 0935.982436 / 320.9440262 Email: info@associazionedonneinsieme.it www.associazionedonneinsieme.it

CATANIA **Associazione Thamaia ONLUS** Via Macherione 14, 95127 Catania Tel/fax 0957223990 Email: centroantiviolenza@thamaia.org www.thamaia.org
MESSINA **CEDAV Centro donne antiviolenza ONLUS** Via del Vespro 65, 98123 Messina Tel/fax: 0906783035 Cell: 3452630913 Email: cedav@virgilio.it www.facebook.com/cedav.onlus
PALERMO **Associazione Le Onde ONLUS** Via XX Settembre 57, 90141 Palermo Tel/fax 091327973 Email: leonde@tin.it www.leonde.org

Trentino Alto Adige

BOLZANO **Donne contro la violenza – Frauen gegen Gewalt – ONLUS** Corso Libertà 184/A, 39012 Merano Tel 0473222335 – 800014008 Fax 0473222140 Email: info@donnecontrolaviolenza.org www.frauengegengewalt.org
BOLZANO **Associazione GEA – per la solidarietà femminile contro la violenza** Via del Ronco 21, 39100 Bolzano Tel 0471513399 Fax 0471513398 Email: frau.gea@virgilio.it www.casadelledonnebz.it
TRENTO **Associazione Coordinamento Donne** Viale degli Olmi 24, 38122 Trento Tel 0461220048 Fax 0461223476 Email: centroantiviolenzatn@tin.it www.coordinamentodonneditrento.it

Toscana

AREZZO **Associazione Pronto Donna ONLUS** Piazza Santa Maria in Gradi 4, 52100 Arezzo Tel/fax 0575355053 Email: info@prontodonna.it www.prontodonna.it
FIRENZE **Associazione Artemisia Centro donne contro la violenza Catia Franci ONLUS** Via del Mezzetta 1, 50135 Firenze www.artemisiacentroantiviolenza.it tel 055602311 – 601375 fax 0556193181 Email: cfranci@fol.it, artemisia@fol.it
GROSSETO **Associazione Olympia De Gouges ONLUS** Via Ansedonia 6 -58100 Grosseto Tel/fax 0564413884 Email: c.antiviolenza@provincia.grosseto.it www.olympiadegouges.org
LUCCA **Associazione Casa delle Donne ONLUS** Via Marco Polo 6, 55049 Viareggio Segreteria Tel/fax 0584/56136 – Numero verde: 800800811 Email: centroantiviolenzaviareggio@gmail.com www.casadelledonneviareggio.it
LUCCA **Associazione Luna ONLUS** Viale Castracani, 1170 Lucca Tel 0583997928 Email: mail@associazioneluna.it www.associazioneluna.it
PISA **Associazione Casa della Donna** Via Galli Tassi 8, 56126 Pisa tel 050561628 fax 050550627 Email: teldonna@tiscali.it www.casadelladonnapisa.it
PISA **Associazione Frida** Via Tosco Romagnola Est 660 56028 – San miniato (PI) Tel/fax: 0571-42649 Email: associazione.frida@libero.it www.associazionefrida.it
PRATO **Associazione Percorsi di Libertà** Via Pistoiese 245, 59100 Prato tel 057434472 fax 0574405908 Email: percorsidiliberta@alicecoop.it www.alicecoop.it
SIENA **Associazione Amica Donna** Piazza Grande 7, 53045 Montepulciano Tel/fax 0578712414 Email: info@associazioneamicadonna.it www.associazioneamicadonna.it
SIENA **Associazione DonneInsiemeValdElsa ONLUS** P.zza dell'Unità dei Popoli 1, Colle Val d'Elsa Tel/fax 0577901570 Email: donneinsiemevaldelsa@gmail.com www.facebook.com/Donneinsiemevaldelsa
SIENA **Associazione Donna Chiama Donna** Via PA Mattioli n. 8/A, 53100 Siena Tel: 057746133 / cell. 3472220188 E-mail: donnachiamadonna@libero.it donnachiamadonnasiena.wordpress.com

Veneto

BELLUNO **Associazione Belluno – Donna ONLUS** Via del Piave 5, 32100 Belluno Tel 0437981577 – 981325 Fax 0437981577 Email: bellunodonna@libero.it www.bellunodonna.it
PADOVA **Centro Veneto Progetti Donna – Auser** Via Tripoli 3, 35141 Padova Tel 0498721277 Fax 0492022986 Email: info@centrodonnapadova.it www.centrodonnapadova.it

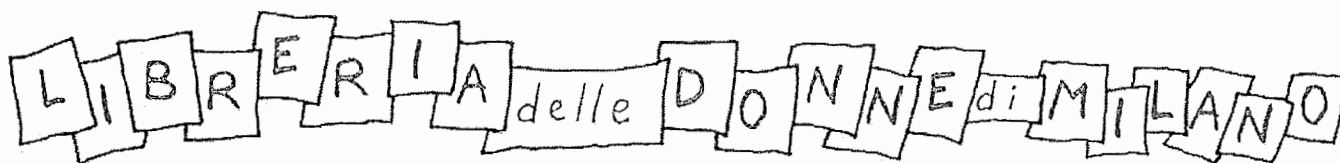
VENEZIA **Cooperativa Sociale ISIDE ONLUS** Via Bissagola 14, 30172 Mestre Tel 0418503793
Cell 3351742149 Email: info@isidecoop.com www.isidecoop.com

Umbria

TERNI Associazione L'Albero di Antonia Via Monte Nibbio, 25, 05018 Orvieto Tel: 0763 300944 / 377 1850991 Mail alberodiantonia51@yahoo.it www.alberodiantonia.org

TERNI Libera mente... Donna Sede a Terni Via Campomicciolo 1, 05100, Terni tel/fax: 0744 288069 tel: 342 3028610 email: centroantiviolenzaterni@gmail.com

TERNI Sede a Perugia Via della Milizia 4, 06134 Ponte Pattoli tel/fax: 075 5941326 tel: 342 3029409 email: centroantiviolenzaperugia@gmail.com www.liberamentedonna.it



<http://www.libreriadelledonne.it>

Lettera di Marisa Guarneri

libreriadelledonne.it/lettera-di-marisa-guarneri/

Cari uomini italiani,

ho un gran peso sul cuore, e capisco il silenzio che da ogni parte si sente su ciò che sta accadendo in Italia.

Le mie amiche mi scrivono facendo battute sulla ragazza romena stuprata da un italiano, molto vicino a lei naturalmente...il convivente della datrice di lavoro.

Se non si trattasse di corpo e di anima, ci sarebbe quasi da dire: meno male.

Pubblicamente emerge la verità e cioè che lo stupro appartiene agli uomini ed è contro le donne ed a volte anche contro altri uomini.

Il braccialetto di Rutelli ci consegnava ad un destino di vittime predestinate, la campagna della destra ci riduceva ad un mero possesso, stupro solo dagli italiani caso mai: le nostre donne!

Ma ora il salto è veramente epocale, scordato il pretesto – lo stupro – si passa direttamente alla punizione etnica.

Sono abituata a vedere giovani donne diventare capro espiatorio dei problemi della propria famiglia, ed abusate in silenzio,.

Ma le nostre braccia non bastano per accogliere migliaia di donne e bambini assaltati, resi responsabili di tutti i disastri del nostro paese.

Si parla di esercito nelle città: niente in contrario se questo esercito mettesse alla gogna tutti gli uomini che stuprano indipendentemente dalla loro nazionalità e tutti gli uomini che picchiano, terrorizzano, perseguitano, ammazzano donne colpevoli di cercare la propria libertà.

Punizione sì, ma soprattutto morale, ostracismo, isolamento, vergogna per questi uomini.

Solo il disprezzo degli altri uomini potrà fermare tutto questo.

Non bastano gli eserciti per combattere il disprezzo conscio e inconscio che c'è nel cuore e nella mente di moltissimi uomini e donne per le vittime di violenza.

Meglio fuochi e assalti di ronde che guardare la verità e cioè che l'origine dello stupro e della violenza sta negli occhi che gli uomini e le donne chiudono sollevati dal fatto che non stia capitando a loro.

E' buio sopra la mia testa e nel mio cuore. Temo per tutti e per me: temo il trascinarsi delle soluzioni facili, temo la concordia in parlamento, temo le donne che non lottano pur essendo in posizione di poterlo fare e le leggi necessarie non vengono approvate.

Da cosa vi deve difendere uomini il Decreto Sicurezza? Dalla consapevolezza che la violenza è dentro ognuno di voi e che quando pietà muore siamo tutti morti?

Non si tratta più di riparare dentro ai centri antiviolenza alle sofferenze di donne private della loro dignità e speranza, si tratta di contrastare la violenza con il coraggio di parlare e distinguersi da questa barbarie, che da almeno venti anni vedo compiersi ogni giorno.

Uomini contro la violenza dove siete?

UNA CAREZZA ROSSO SANGUE

Loriana Lucciarini

Il cielo è azzurro, luminoso, con poche nuvole. Le guardo e subito mi viene la voglia di far quel gioco di quando ero bambina, immaginare forme e dar vita al personaggio celato in quella nuvola. Ma non è il momento di giocare, ho poco tempo e cose più importanti da fare, adesso.

Anzitutto ripercorrere la mia vita e cercare di trovare un perché al fatto di trovarmi qui, in agonia, su questo prato di periferia, vicina eppur lontana da tutto.

So che non è stata colpa mia se lui si è infuriato, lo fa sempre e per mille motivi, l'esito poi è sempre quello: mi picchia. Questa volta però è stato diverso, si è fatto più violento e cattivo. Non so perché, ma in fondo me lo sentivo. Sapevo che sarebbe successo, in questi ultimi tempi poi era diventato più aggressivo, più nervoso. Eppure, anche se spaventata, non gli ho dato peso, *sarà un momento, passerà*. L'unica colpa è aver sottovalutato la sua rabbia e non aver pensato a difendermi.

Prendere botte ormai per me era una brutta abitudine, così come mentire a chi mi faceva domande su quel livido lì o su l'altro là.

Nascondere mi aiutava a far finta di niente, come se fingendo che non accadesse davvero a me, il dolore potesse fare meno male...

Avevo provato a cambiarlo, ora so che le persone non cambiano mai, soprattutto lui.

Soprattutto perché chi avrebbe dovuto cambiare davvero ero solo io.

Io che subivo, che ero vittima. Io che non mi sono mai ribellata, io che mi illudevo di riuscire a far andare le cose in modo diverso. Io che non ho chiesto aiuto, io che ho protetto e nascosto il mostro che lui era; quel mostro che mi ha divorato...

E ora sono qui, tra fili d'erba e cielo azzurro, a sentire il mio respiro rantolare e a tentare di raccogliere gli ultimi attimi di vita, la mia, per non sprecarli, almeno questi.

Il cielo è luminoso e chiaro.

Avrei voluto una giornata spensierata di sole, in questo maggio caldo di primavera. Avrei voluto un po' d'amore e, invece, l'unica cosa che ho trovato è stato un amore che amore non era, ma che, in nome dell'amore, mi ha portato via.

Il cielo è riflesso nei miei occhi.

Avrei voluto portami via un po' di questo azzurro cielo.

Invece l'unico colore che la vita mi ha concesso è il rosso. Rosso come la violenza, rosso come il dolore, rosso come il mio sangue, che ora si confonde con verde del prato, fino a perdere luce diventare solo buio di morte.